

## BERLUSCONI VA ALL'ATTACCO

INFORMAZIONE  
E TV

Vittorio  
Emiliani  
GIORNALISTA



Il presidente-padrone marcia con decisione all'attacco di grandi giornali, nonché di tg e reti Rai. Nella Rai il Cavaliere ha messo le mani più volte nell'ultimo quindicennio (si ricordi solo l'editto di Sofia contro Biagi, Santoro e Luttazzi), ma stavolta vuole garantirsi la totalità di due reti su tre più la radio, più qualcos'altro. Qualche settimana fa ha detto: «Quella italiana è la sola tv pubblica che attacca il presidente del Consiglio». La signora Thatcher - che ha governato per 18 anni - diceva sempre: «Lo so, la Bbc è critica nei miei confronti, ma non posso farci niente». Un abisso.

La Bbc è difesa da una sistema di garanzie di ferro - la Fondazione, un gruppo di "governors" inattaccabili, un canone quasi doppio del nostro, ecc. - e neanche la Thatcher ha potuto scalfirla. La Rai non ha alcuna difesa - grazie all'insipienza del centrosinistra che nel periodo 1996-2001 non costruì alcuna tutela per la Rai preferendo inseguire le farfalle del disegno di legge 1138 - anzi, dopo la legge Gasparri, può venire lottizzata in ogni angolo, con prove di fedeltà berlusconiana simili a patti di sangue. Il nuovo presidente, Paolo Garimberti, giornalista di alto profilo e di salda moralità, ha davanti a sé un compito di garanzia duro e gravoso. Forse il più gravoso da molti anni a questa parte.

Berlusconi ha conquistato italiani e italiani affermando attraverso le sue tv commerciali (e la diffusa omologazione ad esse della Rai) alcuni modelli di vita: il successo ad ogni costo, il denaro quale metro di valutazione delle persone, l'individualismo da «padroncini», l'accantonamento, se non lo sprezzo, della cultura e della politica. Ora vuole il controllo di gran parte della Rai, sempre più Mediarai, e controllando a monte anche la prossima moltiplicazione di canali consentita dal digitale terrestre. Il centrosinistra? Tuteli quel che gli resta. ♦

## La Cei critica Fini: macché stato etico solo sostegno alla vita

I vescovi non si schierano. Non plaudono al nuovo Partito della libertà. «Giudichiamo sulle scelte concrete» ribadisce monsignor Crociata che sul testamento biologico polemizza con Fini: «La Chiesa è contro lo Stato etico»

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO  
rmonforte@unita.it

I vescovi italiani non benedicono la nuova formazione politica del centro destra il Partito della libertà presieduto dal premier Silvio Berlusconi. «La Chiesa non si schiera, non sposa nessuna parte politica» ribadisce il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata. «Giudica sui fatti, sulle scelte concrete» e nel rispetto del «rapporto tra Chiesa e Stato inquadrato nel Concordato». Così risponde ai giornalisti ai quali ha presentato il documento finale del Consiglio permanente dei vescovi italiani. La Chiesa - ha aggiunto - si rapporta con tutti in maniera costruttiva e positiva. Certo, con chi guida il governo, si confronta sui temi istituzionali che via via si presentano ma, certo, guardando volta per volta ai fatti, a quello che viene deciso e operato». Una messa a punto significativa dopo gli elogi dell'Osservatore Romano alla costituzione del Partito della libertà. Monsignor Crociata auspica che si arrivi presto e «nella forma più condivisa e concordata possibili» all'approvazione di una nuova legge sul testamento biologico. Critica le preoccupazioni sui rischi da «Stato etico» avanzate dal presidente della Camera, Gianfranco Fini. «La Chiesa - risponde - non ha una particolare simpatia per lo Stato etico». Difende la vita. «Né accanimento, né abbandono» è la li-

nea della Chiesa. Monsignor Crociata ha anche ribadito l'impegno di fronte alla crisi. Parte con la «colletta» della domenica di Pentecoste, il 31 maggio il «fondo di garanzia» a favore delle famiglie in difficoltà, in particolare per chi ha perso il lavoro. L'obiettivo è di raccogliere in tutte le parrocchie 30 milioni di euro da fornire, come garanzia alle banche, che dovrebbero attivare ben 300 milioni di euro da mettere a disposizione delle famiglie in difficoltà. «Una misura di solidarietà concreta» che non è un'elemosina. La cifra andrà, infatti, restituita entro cinque anni che scateranno solo da quando chi ne ha beneficiato torna ad avere un lavoro sta-

### Il testamento biologico Crociata: «Irrrinunciabili idratazione e alimentazione»

bile. Un «prestito ai poveri» cui potranno usufruire credenti o non credenti, cattolici o fedeli di altre religioni, italiani o stranieri. L'importante è che siano famiglie «classiche», cioè fondate sul matrimonio, religioso o civile che sia.

La Cei ha anche espresso la vicinanza e la solidarietà dei vescovi italiani al Papa «per gli attacchi gratuiti di cui è stato fatto oggetto di recente», sia per la polemica scoppiata con la revoca della scomunica ai quattro vescovi lefebvriani, «atto di misericordia», sia per le critiche alla condanna di Benedetto XVI per l'uso del condom anche per combattere l'Aids, che ha accompagnato il viaggio in Africa che avrebbero finito per nascondere le dure critiche e le proposte della Chiesa per il futuro del continente.

## Legge 40, scontro alla Consulta: «La donna è solo un contenitore»

Una battaglia di oltre due ore davanti alla Corte Costituzionale ieri tra sostenitori e avversari della legge 40 in materia di fecondazione assistita. Davanti ai giudici, chiamati a decidere sulla legittimità degli articoli 14 e 6 della legge, nei quali si dispone il

numero massimo di tre embrioni ai fini dell'impianto, la crioconservazione solo in casi eccezionali e l'irrevocabilità del consenso della donna, sono stati vagliati i ricorsi sollevati dal Tar del Lazio e dal Tribunale di Firenze, secondo i quali la legge violerebbe gli articoli 2, 3, 13 e 32 della Costituzione. «Questa legge compromette il diritto alla salute del concepito - ha detto l'avvocato Gian Carlo Muccio, rappresentante della Warm - e la donna è considerata come un contenitore». L'Avvocatura dello Stato, invece, sostiene la bontà della norma. La decisione nei prossimi giorni. ♦

## SE LO STATO CI CONDANNA A VIVERE

ETICA  
E POLITICA

Debora  
Serracchiani  
SEGRETARIA PD  
DI UDINE



Debora Serracchiani, «star» del web per l'intervento all'assemblea Pd, comincia la collaborazione con l'Unità.

È pomeriggio. Piove. Mi chiedono cosa ne penso del Ddl sul testamento biologico. Rileggo l'art. 32 della Costituzione: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto... Nessuno può essere obbligato a un trattamento sanitario se non per legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana».

Quali sono questi limiti? Sono ormai stati superati dal progresso tecnologico? Il fine vita cui erano abituati a pensare i nostri padri non è certo quello che abbiamo sotto gli occhi. La situazione è andata nel tempo così modificandosi da rendere necessaria l'affermazione, in campo internazionale, di principi prima ignoti: si possono rifiutare atti medici anche se benefici, l'interruzione delle cure va praticata se le cure sono sproporzionate, o inutili o abbiano il solo effetto del mantenimento in vita artificiale. Leggo e rileggo il complesso testo del Ddl Calabrò licenziato dal Senato. L'articolo 3 stabilisce che, in caso di stato vegetativo, idratazione e nutrizione forzata non vanno sospese. Mi pare che il Ddl disciplini il principio dell'intangibilità della vita, più che il fine vita.

Non avrei voluto decidere se vivere o morire, avrei voluto scegliere se essere attaccata oppure no ad una macchina; di decidere fino a che punto arrivare, quando fermarsi. Ora non lo deciderò, lo farà lo Stato. Sono ostaggio di chi ha voluto farsi portatore di una certa cultura cattolica contrapposta ad una certa cultura laica. Mai, mai avrei deciso per gli altri, che possono voler vivere la loro vita, tutta, come meglio credono.

Il testamento biologico dovrebbe essere il mezzo affinché, chi vuole, possa rifiutare la vita artificiale, come farebbe se avesse coscienza. Invece no. Si è stabilito che qualcuno può decidere del corpo di un altro. Rileggete la Costituzione, sentite la gente, i medici. E fermatevi. ♦